



# Rassegna Stampa 1 aprile 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## SALUTE

I GUASTI DELLA BUROCRAZIA

## IL VICEMINISTRO SISTO

«Prendiamo atto di una situazione drammatica qui il servizio sanitario è un terreno minato di scontro politico e i cittadini sono in difficoltà»

## Case e ospedali di comunità cantieri pugliesi a singhiozzo

A Bari tre giorni di approfondimento organizzati da Motore Sanità  
Il ministro Foti in videocollegamento conferma: Puglia in ritardo

ROSANNA VOLPE

● **BARI.** I cantieri di case e ospedali di comunità in Puglia procedono a singhiozzo. È quanto emerso nel corso del primo dei tre giorni organizzati a Bari da Motore Sanità. «In questa regione - ha spiegato in video conferenza il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti - sono stati avviati settantuno cantieri per le Case di Comunità, un dato ancora inferiore all'obiettivo delle ottanta-nove strutture, nessun intervento risulta collaudato. Quanto agli ospedali di comunità, dei venti previsti in Puglia ne devono essere avviati ancora sette. Anche in questo caso nessun intervento risulta collaudato. Sugli ospedali sicuri, quelli cioè messi a norma antisismica e antincendio, la Puglia ha avviato 4 dei 5 interventi previsti». Foti, intervenuto in videocollegamento, ha fatto il punto sullo stato di avanzamento del Pnrr, e ha evidenziato dati «abbastanza disomogenei tra le regioni». Il Pnrr, ha ricordato il ministro, ha assegnato quindici miliardi e seicento milioni di euro alla Sanità. Fondi che se impegnati correttamente dovrebbero anche concorrere all'abbattimento delle liste di attesa. «Abbiamo preso atto - ha concluso il ministro - dell'impegno a concludere e raggiungere i target nei tempi previsti, ovvero tra marzo e giugno, ottobre e agosto 2026».

La School di Motore Sanità da ieri e fino a domani sarà l'occasione per un confronto sulle innovazioni e sperimentazioni cliniche più promettenti per la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale e il miglioramento dei percorsi e degli esiti clinici, iniziata ieri e che si concluderà il 2 aprile. «La Puglia - ha spiegato Claudio Zanon, direttore scientifico di Motore Sanità - ha fatto passi in avanti, ha raggiunto l'obiettivo minimo dei Lea, da più di venti anni ha dato impulso all'organizzazione della rete ospedaliera. Nell'ambito



L'EVENTO Da ieri a domani il confronto sulla situazione sanitaria nella nostra regione

del Sud sta diventando una regione più virtuosa. Ora però bisogna puntare all'innovazione. Dobbiamo cambiare radicalmente mentalità, se arriva un farmaco innovativo noi dobbiamo darlo, poi vediamo come renderlo sostenibile. Non possiamo avere le regole di ingaggio del ventesimo secolo. Faccio solo un esempio: se si viene operati il venerdì, in tutti i paesi del mondo si ha il cinque per cento in più di possibilità di avere complicanze perché c'è l'effetto weekend. Ma la gente si ammala sette giorni su sette».

I dati forniti in apertura dei lavori da Motore Sanità dicono che un quinto della spesa complessiva per la salute nel nostro Paese è sostenuto direttamente dai cittadini. Buona parte è destinata al superamento delle liste d'attesa. Rispetto alla media Ocse, l'Italia è in fascia medio-alta. Per Ignazio Zullo, capogruppo Fratelli d'Italia della commissione Sanità del Senato, intervenuto ai lavori, «c'è qualche ritardo nel Pnrr ma, come diceva il

ministro nel suo intervento, confidiamo che entro le scadenze si possono raggiungere gli obiettivi prefissati. La Puglia - ha continuato - sconta l'essere in piano di rientro che è una iattura. Quando gli amministratori non gestiscono bene il bilancio, chi ne paga le conseguenze sono i cittadini. La Puglia - ha concluso - si difende ma non siamo certamente ai livelli che noi avremmo voluto».

Sulla stessa linea il viceministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto che ha sottolineato che «occorre prendere atto di una situazione drammatica in Puglia, dove la sanità è un terreno minato di scontro politico. Mentre i cittadini continuano ad avere grande difficoltà di approvvigionamento dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione». Sisto ha evidenziato anche «la necessità di cambiare l'approccio al tema della sanità al quale deve essere data massima centralità e alla quale deve essere garantita più trasparenza».

## IL FENOMENO

Liste d'attesa, scontro tra Schillaci e Regioni  
«I posti si trovano»

● Chiudere le liste di attesa è una «assurdità», perché i posti nel sistema pubblico «si possono trovare» se si agisce nella maniera giusta. Il ministro della Salute, Orazio Schillaci, torna sul tema cruciale delle liste di attesa dopo lo scontro con le Regioni che, nei giorni scorsi, ha riguardato anche la mancata riforma della Medicina generale.

Gli strumenti per snellire le liste, è il nuovo richiamo del ministro alle Regioni, ci sono. Basta infatti seguire il decreto legge sulle liste di attesa che prevede, ad esempio, oltre all'istituzione di un Cup unico regionale, che le prestazioni siano comunque garantite anche attraverso l'apertura a centri accreditati o convenzionati e che le visite diagnostiche e specialistiche vengono estese nel weekend con la possibilità anche di un ampliamento delle fasce orarie delle prestazioni.

Da qui il richiamo di Schillaci: «Trovo assurdo che ci siano alcune Regioni con liste di attesa chiuse e cittadini costretti a rivolgersi al privato quando gli esami e le visite si possono fare nel pubblico. Come ha dimostrato la Regione Lazio, basta organizzarsi, seguire quelle che sono le direttive del decreto legge e si liberano un sacco di posti disponibili per chi ha più bisogno, per i malati oncologici, per chi ha problemi economici». Il caso del Lazio, ha già ricordato il ministro, dimostra che «l'applicazione rigorosa delle norme porta risultati tangibili: i tempi medi di attesa sono passati da 42 giorni nel 2023 a soli 9 nei primi mesi del 2025. Questo testimonia che è possibile garantire tempi certi per le prestazioni sanitarie semplicemente applicando correttamente la normativa esistente».

Da Schillaci, però, anche una mano tesa ai governatori regionali: «Con le Regioni - ha affermato - ci vuole grande

collaborazione per i compiti che hanno le Regioni e che ha il ministero. La collaborazione deve essere sempre nell'interesse dei cittadini, soprattutto dei più fragili, che hanno più bisogno, che hanno più difficoltà economiche».

Sempre sulle liste di attesa, arriva una proposta dall'Associazione nazionale donne operate al seno (Andos), secondo cui bisognerebbe istituire una lista di attesa separata per i pazienti con patologie croni-

che, come i pazienti oncologici, al fine di snellire i tempi.

«Per snellire i tempi di attesa - spiega la presidente Andos, Flori Degrossi - bisognerebbe considerare separatamente gli esami per le patologie croniche, in un "contenitore" a parte. Al contrario, nelle liste di attesa dovrebbero confluire solo le richieste di nuovi esami, ovvero le richieste più urgenti. Ad intasare le liste, infatti, sono appunto gli esami per patologie croniche». Intanto, il Pd attacca: «Sulle liste d'attesa - sottolineano le senatrici del Pd in commissione Affari sociali, salute e lavoro - la Piattaforma nazionale prevista dal decreto 73/24, resta una chimera. Come avevamo denunciato nell'Aula del Senato, quel decreto spacciato per il taglio delle liste d'attesa non ha dato benefici ai cittadini e i fondi stanziati sono stati utilizzati in gran parte per ripiani di bilancio. È evidente che il nodo dei tagli al sistema operati dal governo Meloni sta venendo al pettine e che le Regioni sono in difficoltà. È evidente che il governo Meloni sta mettendo in campo, senza dichiararlo apertamente, una riforma del Ssn sul modello americano, per cui si cura chi ha soldi e assicurazione. Ma tutto questo è inaccettabile. Da Schillaci - concludono - ci aspettiamo una ferma azione, in gioco c'è la salute di tutti».



IL MINISTRO Orazio Schillaci

## TRASPORTI

VERTICE IN PREFETTURA

## I LAVORI

Elencati quelli che si faranno all'interno e nelle aree pubbliche, ma i cantieri vanno al rallentatore. Rassicurazioni sul fronte sicurezza

## Rfi assicura interventi per eliminare le criticità della stazione di Foggia

Le criticità segnalate alla stazione ferroviaria di Foggia sono state al centro di un incontro svoltosi presso la Prefettura di Foggia chiesto dalla Sindaca Maria Aida Episcopo e dal Prefetto, Giovanni Grieco. Alla riunione erano presenti la Vicesindaca di Foggia Lucia Aprile, l'Assessora alla Polizia Locale Daniela Patano, l'Assessore alla Sicurezza e Legalità Giulio De Santis, il Questore dott. Alfredo D'Agostino, il Comandante dei Vigili del Fuoco arch. Giulio Capuano e i rappresentanti di Rete Ferroviaria Italiana (RFI), tra cui Vito Ortolano (Responsabile Direzione Operativa Stazioni Area Adriatica), Calogero Parla (Project Manager Direzione Stazioni Puglia) ed Elisabetta Tricase (Responsabile FS Security Bari).

La stazione di Foggia - è stato detto - rientra nel Piano Integrato Stazioni (PIS) di RFI, che prevede la riqualificazione di oltre 600 stazioni in tutta Italia, comprese le più grandi che servono circa il 90% dell'utenza e le stazioni medio-piccole di particolare rilevanza strategica.

RFI ha avviato la progettazione di fattibilità tecnica ed economica per un ulteriore ammodernamento della stazione di Foggia, articolato in tre principali ambiti di intervento: Restyling dell'edificio di stazione; Riorganizzazione delle aree esterne; Miglioramento dell'accessibilità, in conformità alle norme STI-PRM (persone a ridotta mobilità), attraverso l'innalzamento dei marciapiedi, l'installazione di un ascensore e la riqualificazione del sottopasso.

Per migliorare ulteriormente l'accessibilità, è in fase di studio il prolungamento del sottopasso oltre il fascio binari, con l'apertura di un secondo fronte nell'ambito di un più ampio programma di riqualificazione urbana in collaborazione con il Comune. Si tratta in sostanza di realizzare il secondo ingresso della stazione, su viale Fortore (magari con edifici, parcheggi e piazzale).

Rete Ferroviaria Italiana ha comunicato di aver già avviato «la prima fase dei lavori di manutenzione e decoro della stazione, che includono la copertura dei cavi (per il momento è stata messa una copertura ma i lavori vanno molto a rilento), il rinnovo dell'illuminazione (davvero carente soprattutto lungo i binari dal terzo all'ottavo) e la sostituzione degli ascensori. Successivamente, saranno effettuati interventi su atrio e facciata per un investimento complessivo di circa 800mila euro, con completamento previsto entro l'anno.

Attualmente, la stazione è presidiata h24 da FS Security e dalla Polizia Ferroviaria, con un sistema di videosorveglianza attivo nelle aree pubbliche. In ogni caso la sensazione è che ci sia una sottovalutazione in tal senso, soprattutto se si paragona la stazione di Foggia a quella di Bari, dove la vigilanza è assicurata da Polizia e Militari (in numero

cospicuo) davanti a piazza Moro, all'ingresso di via Capruzzi, alle uscite dei sottopassi e su quasi ogni binario.

Sebbene i sopralluoghi effettuati dai Vigili del Fuoco abbiano escluso qualsiasi rischio per la pubblica sicurezza, l'Assessora alla Polizia Locale Daniela Patano e l'Assessore alla Sicurezza e Legalità Giulio De Santis hanno sottolineato l'importanza della sicurezza percepita per pre-

venire fenomeni di degrado e abbandono che potrebbero compromettere un edificio di grande valore storico-culturale, che invece va preservato e valorizzato.

La Vicesindaca Lucia Aprile ha richiesto un cronoprogramma dettagliato degli interventi e ha fissato incontri periodici per monitorare l'andamento dei lavori e pianificare le fasi successive.

«L'Amministrazione comuna-

le ringrazia RFI per la disponibilità dimostrata e per l'impegno nel rispondere alle preoccupazioni dei cittadini con un piano operativo concreto. La Sindaca esprime inoltre gratitudine al Prefetto per aver accolto prontamente l'invito a organizzare il tavolo di confronto, confermando ancora una volta attenzione e presenza di fronte alle criticità della città», si legge in una nota del Comune.



**FOGGIA** La stazione ferroviaria, una delle più importanti della rete nazionale: ogni giorno vi transitano oltre 200 treni passeggeri

## Aumenta di 3 mesi l'età della pensione il no del governo

di CONTE e SABBADINI

→ a pagina 25

# In pensione 3 mesi dopo la conferma dell'Istat Durigon: "Cambieremo"

Senza sterilizzazione dal 2027 si allungano i requisiti per l'uscita  
Il costo per la Cgil è di 4 miliardi. Dal 2035 assegno a 68 anni

di VALENTINA CONTE  
ROMA

Tre mesi in più per andare in pensione. Scatteranno dal primo gennaio 2027. E così fino al 31 dicembre 2028 ci vorranno 67 anni e 3 mesi di età oppure 43 anni e 1 mese di contributi (uno in meno delle donne) per lasciare il lavoro. Questo dice la demografia: viviamo di più. Questo ha ufficializzato ieri Istat: la speranza di vita dopo i 65 anni si è allungata a 21,2 anni in media (ma 19,8 per gli uomini e 22,6 per le donne).

Ma cosa dice il governo? «Bloccheremo l'aumento dell'età: nel 2027 si andrà ancora in pensione a 67 anni», promette Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro. L'aveva già fatto a gennaio. Allorquando la Cgil aveva scoperto che Inps si era portata avanti. Aggiungendo i tre mesi ai suoi applicativi, prima che fossero ufficiali. Non solo il simulatore "La mia pensione" che si basa su stime a lungo termine, riprese da quelle della Ragioneria. Ma anche firmando le certificazioni del diritto a pensione di chi ha chiuso accordi di anticipo con le aziende. Scivolone che ha portato Inps a correggere database e via libera.

Ma ora Istat ha confermato i 3 mesi. Che in realtà sono 7 in più.

Se non fosse che a cavallo della pandemia l'accentuata mortalità ce ne ha fatti guadagnare 4 di bonus che ora andiamo a scalare. Il futuro non è roseo, almeno non in termini previdenziali. Guardando proprio alle previsioni della Ragioneria, nei prossimi 4 bienni potremmo avere rialzi di 3 mesi ciascuno. Per dirla in un altro modo: nel giro dei prossimi 8 anni i requisiti di vecchiaia e anticipata potrebbero alzarsi di un anno tondo. Proiettando l'età d'uscita a 68 anni. E i contributi a 44 anni e oltre.

Traguardi importanti. Durigon promette, a nome del governo, di «sterilizzare» almeno il primo di questi aumenti. Nei calcoli della Cgil, costerebbe 4 miliardi. Anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a metà gennaio assicurava: «Aspettiamo i dati definitivi Istat di marzo. Ho dato indicazione alla Ragioneria di attendere con i decreti direttoriali perché la politica giustamente avrà tutto il tempo per fare le sue riflessioni e sterilizzare eventuali aumenti. Non c'è e non ci sarà nessun decreto direttoriale finché la politica non si esprimerà e deciderà come comportarsi».

Ieri Durigon, anche vicesegretario della Lega, partito di Giorgetti, si è espresso: «Confermo quanto detto da me e Giorgetti a gennaio. Bloccheremo e sterilizzeremo». Come e quando non si sa. Si sa in-

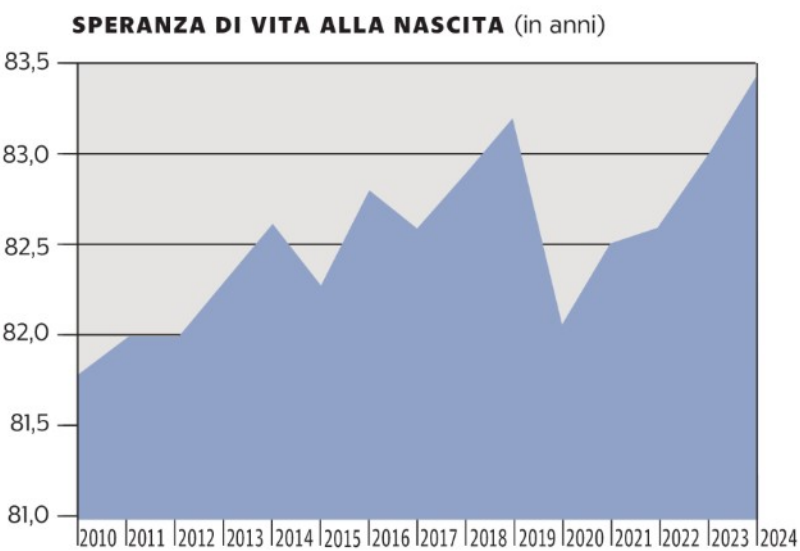
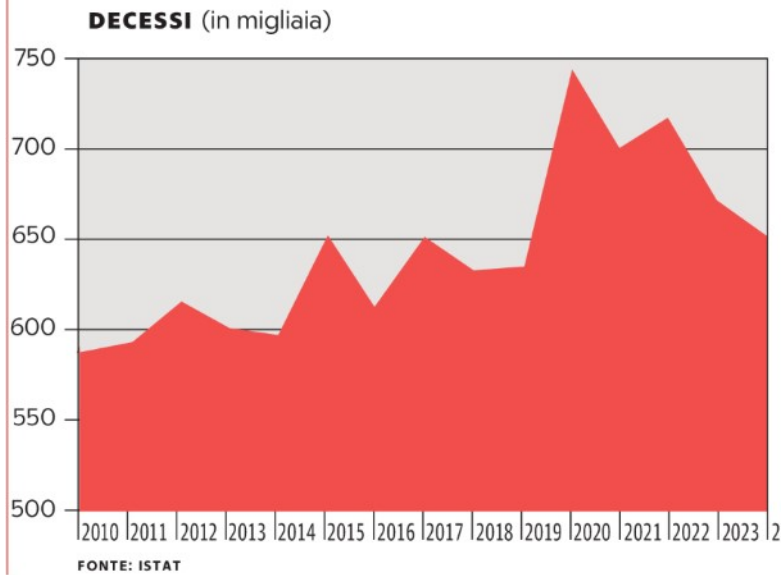
vece che entro l'anno deve essere approvato dal ministero dell'Economia e del Lavoro il decreto direttoriale di cui parlava Giorgetti in cui scrivere che dal 2027 - anno elettorale - non ci saranno adeguamenti dei requisiti previdenziali.

Ma cosa succederà nel biennio successivo, quando scatterà l'altro rialzo di 3 mesi? Sarà "sterilizzati" anche questo oppure si andrà a recuperare quello del 2027, portando il totale avanti di 6 mesi? Nessuno lo sa. I sindacati da tempo chiedono di far ripartire il tavolo sulle pensioni. La ministra del Lavoro Marina Calderone dice che «non esiste un tavolo delle pensioni, ma io sono pronta al dialogo». La Lega dal canto suo si gioca moltissimo perché aveva promesso l'abolizione della legge Fornero. E invece, grazie alle strette di Giorgetti su tutte le uscite anticipate (dalle Quote a Opzione donna) e ai tagli dell'indicizzazione è riuscito sia a far cassa. Sia a migliorare le statistiche dell'occupazione che volano per gli over 50.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## UNA POPOLAZIONE SEMPRE PIÙ ANZIANA



## IN MARZO

**L'energia fa risalire l'inflazione al 2% annuo**

L'inflazione a marzo rimbalza al 2% annuo dall'1,6% di febbraio (+0,4% su base mensile). In forte rialzo energia (+3,2%) e alimentari non lavorati (+3,3%). — a pagina 7

# L'energia spinge l'inflazione, a marzo prezzi su al 2%

**Istat.** Il valore più alto da settembre 2023, mentre su base mensile la crescita è dello 0,4%. Il carrello della spesa arriva a +2,1%. In accelerazione anche gli alimentari non lavorati (+3,3%)



**L'inflazione di fondo resta stabile a +1,7%**  
**Mentre l'incremento acquisito per il 2025 sale a +1,4%**

**Carlo Marroni**

L'inflazione torna al 2%, livelli che non toccava dal settembre 2023 (mese dopo il quale si è sempre stati sotto questa soglia), soprattutto per la spinta dei prezzi dell'energia. L'Istat ha comunicato che a marzo 2025, secondo le stime preliminari, i prezzi al consumo aumentano, portandosi al 2,0% tendenziale annuo, dall'1,6% di febbraio, mentre la crescita su base mensile è stata dello 0,4%. Questa evoluzione – rileva l'Istat – risente principalmente dell'andamento delle componenti più volatili dell'indice. Sono infatti in accelerazione su base tendenziale sia i prezzi dei Beni energetici (+3,2%, da +0,6%), spinti dalla componente non regolamentata (+1,3%, da -1,9%), sia quelli degli alimentari non lavorati (+3,3%, da +2,9%). L'inflazione di fondo resta, invece, stabile a +1,7%. Infine, i prezzi del "carrello della spesa" – cioè gli alimentari e i beni per la cura della casa e della persona – accentuano leggermente il loro ritmo di crescita su base tendenziale, che a marzo sale a +2,1%

(da +2,0% di febbraio).

Nel dettaglio la dinamica dell'indice generale riflette principalmente la risalita del tasso di variazione tendenziale oltre che dei già menzionati prezzi degli energetici non regolamentati, anche della accelerazione dei prezzi dei tabacchi (da +4,1% a +4,6%). Un sostegno all'inflazione si deve anche ai servizi relativi alle comunicazioni (da +0,5% a +0,8%), ai servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,1% a +3,3%) e infine ai beni durevoli (la cui flessione si attenua da -1,5% a -1,2%). All'opposto, decelerano i prezzi degli energetici regolamentati (da +31,4% a +27,3%) e quelli dei servizi relativi ai trasporti (da +1,9% a +1,6%). Nel mese di marzo l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta stabile (a +1,7%), mentre quella al netto dei soli beni energetici accelera lievemente (da +1,7% a +1,8%).

La crescita tendenziale dei prezzi dei beni si accentua sensibilmente (da +1,1% a +1,7%), mentre quella dei servizi resta stabile (a +2,4%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni si riduce, portandosi a +0,7 punti percentuali contro i +1,3 di febbraio 2025. Come detto i prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona risul-

tano a marzo del 2,1% più elevati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre la crescita tendenziale dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto resta ferma a +1,9%.

L'aumento congiunturale dell'indice generale è dovuto prevalentemente ai prezzi degli energetici non regolamentati e dei servizi relativi ai trasporti (+1,2% entrambi), dei Tabacchi e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,5% entrambi) e dei servizi relativi alle comunicazioni (+0,3%); gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi degli energetici regolamentati (-2,4%) e degli Alimentati non lavorati (-0,4%).

L'inflazione acquisita per il 2025 sale a +1,4% per l'indice generale e a +0,9% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a +1,6% su base mensile, per la fine dei saldi stagionali di cui il NIC non tiene conto, e di +2,1% su base annua (da +1,7% registrato nel mese precedente). «Il rialzo superiore alle nostre attese, rientra tra i movimenti fisiologici e non desta particolari preoccupazioni sulle prospettive a breve dell'inflazione» commenta Confcommercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



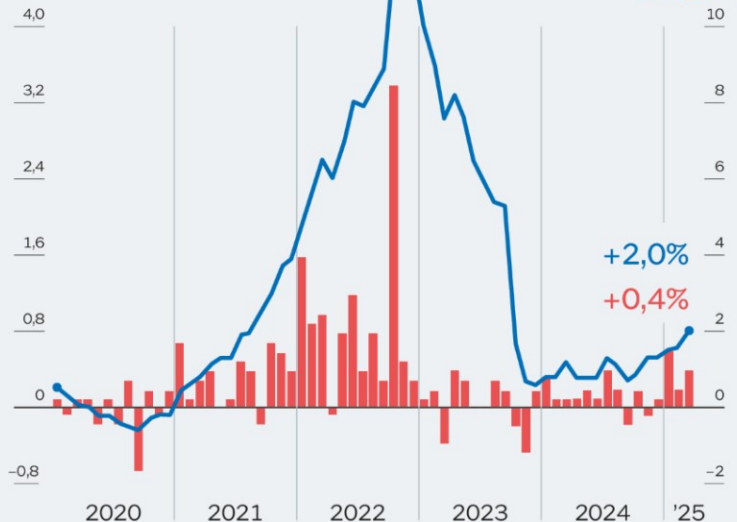
## Il caro vita

### L'ANDAMENTO DEI PREZZI

Variazioni percentuali (base 2015= 100)

**VARIAZIONI MENSILI**  
Scala sinistra

**VARIAZIONI RISPETTO ALLO STESSO MESE DELL'ANNO PRECEDENTE**  
Scala destra



### I PREZZI DI BENI E SERVIZI

Variazioni percentuali annue a marzo 2025 (base 2015= 100)

Abitazione, acqua, elettricità	+6,4
Servizi ricettivi e ristorazione	+3,2
Alcolici e tabacchi	+3,2
Istruzione	+2,9
Altri beni e servizi	+2,7
Alimentari e analcolici	+2,6
<b>Indice generale</b>	<b>+2,0</b>
Servizi sanitari e salute	+1,4
Spettacoli e cultura	+1,4
Abbigliamento e calzature	+0,7
Mobili e servizi per la casa	+0,3
Trasporti	-0,9
Comunicazioni	-4,6

Fonte: Istat



## **Energia.**

L'inflazione è spinta dalla fase di accelerazione dei beni energetici



# Pnrr: dall'idrico all'energia almeno 20 misure in affanno

**Recovery.** Nelle relazioni di Governo e Corte conti emergono gli interventi con maggiori difficoltà. L'allarme di Foti alla maggioranza: «Non bisogna lasciar passare il messaggio che tutto è fermo»

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Giovedì scorso, in contemporanea, sono state pubblicate 853 pagine di radiografia puntuale del Pnrr, divise tra le 693 della sesta relazione semestrale del Governo, trasmessa ieri al Parlamento, e le 160 del rapporto della Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato. Tanta mole di informazioni è caduta pressoché nel vuoto, segno di un crollo dell'interesse intorno al Piano giunto proprio ora alle fasi decisive per l'attuazione. Se ne è accorto lo stesso ministro titolare della delega, Tommaso Foti, che in un'intervista all'Agf domenica scorsa ha lamentato il clima di polemiche e «disfattista ironia» da parte delle opposizioni, ma ha anche chiamato la maggioranza a fare di più per «non lasciar passare il messaggio che tutto è fermo o è irrimediabilmente in ritardo». Un invito corale a «remare tutti nella stessa direzione».

Anche perché, ad avere la pazienza di leggere i ponderosi documenti ufficiali, accanto alle tante misure che procedono secondo la tabella di marcia, emergono senza veli gli affanni di interventi che saranno centrali quando bisognerà tracciare il consuntivo sugli effetti reali degli investimenti multimiliardari finanziati del Pnrr. Una bomba che potrebbe esplodere nelle mani del Governo al momento sbagliato. È lo stesso Foti, infatti, a evocare il timore che «la strategia dell'opposizione sia quella di dare battaglia fino alle elezioni politiche». Chiaro il messaggio: il Pnrr rischia di essere strumento di campagna elettorale, soprattutto se non si riusciranno a centrare gli obiettivi.

«Non si può accelerare la spesa per decreto», dice il ministro.

Più che decreti, infatti, serve un monitoraggio attento e senza reticenze da parte di tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione del Piano, come sottolinea a più riprese la magistratura contabile nel report della sezione presieduta da Mauro Orefice. Proprio in quel documento emergono le difficoltà di una serie di filoni che si aggiungono a quelle evidenziate nella relazione governativa. È il caso delle comunità energetiche per cui «i dati - rimarca la Corte dei conti - non appaiono certo confortanti»: a fine 2024 sono state dichiarate ammissibili 580 domande, 479 erano sotto esame e 114 annullate. Tutte queste istanze sviluppano una potenza teorica di 103,989 megawatt, cioè quasi 17 volte meno del target di 1.730 Mw fissato dal Pnrr. La prova del nove arriva dalla spesa: 44,98 milioni sui 2,2 miliardi previsti (il 2%). Nelle prossime ore si capirà la capacità di recupero messa in campo con il nuovo avviso pubblico per l'accesso agli incentivi che si è chiuso alle 18 di ieri.

Lo «stato dei fatti» impone, secondo i magistrati contabili, di «prendere atto dell'impossibilità di raggiungere l'obiettivo complessivo» anche per il target della riduzione delle perdite idriche. Quil'obiettivo, già riformulato a fine 2023, è di realizzare almeno 45 mila chilometri di nuove reti, soprattutto al Sud dove però i lavori sono quasi tutti in estremo ritardo.

Una «presa d'atto dell'insufficiente sviluppo del progetto, così come varato e asfitticamente sviluppato fino al giugno 2024» deve investire per la Corte anche l'obiettivo del superamento degli insediamenti abusivi in agricoltura, già affidato a un commis-

sario straordinario che ha chiesto uno slittamento di 15 mesi del target finale, fissato a ieri. Rinvio che però non solo deve essere accolto a Bruxelles (passaggio tutto da verificare), ma che secondo la magistratura contabile sarebbe insufficiente «ad di là della trattativa formula della proroga».

Forti dubbi «sulla possibilità di attuazione del progetto» investono poi la gigafactory di Termoli, schiacciata anche dall'«atteggiamento estremamente cauto di Acc, joint venture per la produzione di batterie tra Stellantis, Mercedes e Total, destinataria di agevolazioni per oltre 256 milioni».

Il quadro non migliora quando si passa al Piano nazionale complementare, il gemello domestico del Pnrr avvolto ormai da un silenzio tombale (l'ultima relazione del Mef risale ormai al 31 dicembre 2023). Qui emerge, tra le altre cose il flop del rinnovo green delle flotte navali, su cui, se tutto va bene, sarà impiegato solo il 13,5% degli 800 milioni previsti originariamente e già defianziati.

Inodi rilevati dalla Corte dei conti si sommano agli otto allarmi lanciati dalla relazione governativa su politiche attive del lavoro, Piani per la qualità dell'abitare (Pinqua), colonnine elettriche, idrogeno stradale, Tav al Sud e al Nord, ferrovie regionali e meccanizzazione nel settore agroalimentare. Sono noti, anche se taciuti dal documento del Governo, gli inciampi dei filoni relativi a banda ultralarga, Transizione 5.0, alloggi universitari, asili nido, case e ospedali di comunità e ricostruzione post-alluvione in Emilia Romagna. Sono almeno venti, insomma, i filoni del Pnrr che zoppicano. Ma l'elenco andrà presto aggiornato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I principali interventi in difficoltà

# 1

### AMBIENTE

#### Comunità energetiche ferme al 2% di spesa

Sulle comunità energetiche la Corte dei conti parla di «dati non confortanti». Le domande presentate finora sviluppano una potenza (teorica perché i progetti vanno realizzati) di 103,989 megawatt contro i 1.730 previsti dal target e la spesa è a 44,98 milioni sui 2,2 miliardi previsti (il 2%).

# 2

### ACQUA

#### Reti idriche, al Sud le perdite continuano

Lo «stato dei fatti» impone di «prendere atto dell'impossibilità di raggiungere l'obiettivo complessivo». La Corte conti parla chiaro sulle perdite idriche: l'obiettivo è di realizzare 45mila chilometri di nuove reti, ma al Sud i lavori non decollano.

# 3

### CRIMINALITÀ

#### Agricoltura, bandiera bianca sugli abusivi

Il progetto contro gli insediamenti abusivi in agricoltura è stato «asfitticamente sviluppato fino al giugno 2024». La Corte ricorda che il commissario ha chiesto una proroga di 15 mesi, che però va accettata a Bruxelles e appare comunque insufficiente.

# 4

### BATTERIE

#### Termoli, in stallo la Gigafactory

Acc, joint venture tra Stellantis, Mercedes e Total, ha ricevuto agevolazioni per 256 milioni per la riconversione in Gigafactory dello stabilimento Fiat di Termoli. Ma l'investimento è in stallo anche per «l'atteggiamento estremamente cauto» di Acc.

# 5

### POLITICHE ATTIVE

#### Nel programma Gol 7 Regioni fuori linea

Nel programma «Gol» per le politiche attive sul lavoro i beneficiari sono 1.872.243, il 62,4% del target. Sugli standard di servizio minimi previsti per i centri per l'impiego, sono fuori linea Abruzzo, Basilicata, Bolzano, Molise, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta.

# 6

### TRANSIZIONE VERDE / 1

#### Colonnine elettriche, manca l'offerta

«A causa delle chiare difficoltà di mercato» non si può «garantire il conseguimento degli obiettivi». Lo dice la relazione governativa sul Pnrr evocando le «circostanze oggettive» per chiedere di ricalibrare il target sulle colonnine di ricarica elettrica.

# 7

### TRANSIZIONE VERDE/2

#### Stazioni a idrogeno, taglio dell'obiettivo

La carenza di offerta ostacola anche il raggiungimento dell'obiettivo che punta alla creazione di 40 stazioni di rifornimento a idrogeno. Visto l'esiguo numero delle domande, azzoppato anche da 18 rinunce al finanziamento, si proverà a ridurre il target a 30 stazioni.

# 8

### TAV/1

#### Ferrovie, in difficoltà Giovi e Trento

Nei piani originari per la Tav al Nord (8,73 miliardi) rientrano alcuni progetti in difficoltà. Si tratta prima di tutto del Terzo valico dei Giovi, dove una serie di problemi geologici hanno ritardato i lavori, e della circonvallazione di Trento, incompatibile con i tempi del Pnrr.

# 9

### TAV/2

#### Lavori in ritardo sulle opere al Sud

Sulla Tav al Sud (3,853 miliardi) la relazione del governo evidenzia che «eventi imprevedibili di natura geologica e criticità esogene rischiano di prolungare i tempi di realizzazione delle opere»; di qui l'idea di sottoporre alla Ue «ipotesi di revisione del target finale».



**In difficoltà.** Per problemi geologici il progetto del Terzo valico dei Giovi è in ritardo

# La paura dei dazi affonda le Borse

## Gli Usa contro tutti

Domani dovrebbero scattare le tariffe previste da Trump Tonfo di Asia ed Europa

Tokyo giù del 4%, Milano cede l'1,7%, Nasdaq a -2%, poi recupera. Oro sopra i 3.100 \$

La paura dei dazi di Trump, che da domani segneranno l'inizio della guerra commerciale dichiarata dagli Stati Uniti al resto del mondo, affonda i listini azionari globali. Il calo più pesante è stato quello di Tokyo, superiore al 4%. In Europa la peggiore è stata proprio Milano che ha perso l'1,77%, ma anche Parigi e Francoforte hanno accusato il colpo con cali intorno all'1,5%. La volatilità domina i listini Usa che nel finale hanno azzerato le pesanti perdite della seduta. Corre l'oro oltre i 3.100 dollari.

Maximilian Cellino — a pag. 2

# I dazi colpiscono le Borse, trimestre shock per gli Usa Oro oltre 3.100 dollari

**Mercati.** L'ansia per le tariffe di Trump fa tremare i listini, ma in chiusura le Borse Usa recuperano  
Trimestre anomalo: rispetto al resto del mondo, per Wall Street è la peggior performance dal 1988

**A penalizzare i listini statunitensi è stato il deflusso di capitali. Pareri contrastanti sui futuri trimestri**  
Maximilian Cellino

Tensione alle stelle sui mercati, in vista di quel 2 aprile che Donald Trump non ha stentato a definire «giorno della liberazione» e a partire dal quale dovrebbero scattare i dazi «reciproci» a carico delle importazioni negli Stati Uniti. Il timore che la mossa possa dare il via a una spirale di ritorsioni e a una vera e propria guerra commerciale tale da provocare una recessione globale si risolve prima di tutto in un'ondata di vendite ai danni delle Borse, che dall'Asia alle Americhe, passando per l'Europa, terminano quindi in netta discesa un trimestre caratterizzato da andamenti decisamente divergenti. Wall Street solo in chiusura ha rialzato la testa e ha chiuso in lieve rialzo. Sullo sfondo non si arresta l'avanzata dell'oro, ieri spintosi oltre 3.100 dollari l'oncia, a riprova della fuga degli investitori verso i tradizionali porti sicuri.

**Un trimestre «a sorpresa»**

La chiusura in ribasso di Piazza Affari (-1,77% ieri) e quella dello stesso tenore

delle altre Borse europee smorza soltanto in parte un bilancio che, in modo del tutto inaspettato, vede da inizio anno i listini continentali conservare un margine positivo che va oltre il 10 per cento. Un risultato ancora più significativo di fronte alle perdite superiori al 6% subite dall'S&P 500 e quelle di portata almeno doppia a carico del Nasdaq.

Se a conti fatti, come nota Bloomberg, per risalire a un simile andamento negativo di Wall Street nei confronti del resto del mondo su base trimestrale occorre spostare indietro le lancette del tempo addirittura fino al 1988, si aprono adesso gli interrogativi sulla sostenibilità di un movimento in fondo così anomalo.

Il potenziale impatto dei dazi sembra essere stato già scontato in modo più significativo dall'azionario Usa, ma questo non significa necessariamente che la correzione vista fino a questo momento sia sufficiente. «Siamo del parere che la pressione stagflazionistica sia destinata a proseguire anche a causa dell'aumento dei premi al rischio e della dinamica degli utili», sostiene Gerry Fowler, *Strategist* di Ubs, le cui attese per le azioni Usasono di «un'ulteriore discesa del 3%, ma con alcuni settori come miniere d'oro ed energia in grado di comportarsi meglio di altri quali i finanziari».

Diversa invece la situazione per gli indici azionari europei che, complice il balzo realizzato da inizio anno, non sembrano avere ancora prezzato in pieno le insidie collegate alle guerre commerciali. In via generale «i rendimenti leggermente più bassi sostengono le valutazioni», ma le divergenze settoriali sono in questo rilevanti e i titoli sensibili ai dazi hanno spazio per sottoperformare di un ulteriore 10% nel momento in cui le aspettative sugli utili verranno riviste al ribasso. «Molto di questo – aggiunge Fowler – dipenderà dall'elasticità della domanda in termini di prezzo, dato che i titoli più sensibili tendono a trovarsi in aree dove la concorrenza è inferiore, per esempio il settore farmaceutico, oppure legati ai consumi di fascia più alta come auto di lusso».



## L'analisi dei flussi

Gran parte dell'exploit europeo è del resto collegata a un andamento divergente dei flussi da parte degli investitori esteri, che hanno penalizzato maggiormente gli Stati Uniti al contrario di Europa e Asia. Secondo i dati di Epr, segnala Intesa Sanpaolo, i fondi azionari con focus geografico Europa (Gran Bretagna esclusa) hanno raccolto circa 3,8 miliardi di dollari dall'estero, mentre Wall Street è stata colpita dai riscatti con in particolare oltre 5 miliardi di deflussi durante la seconda settimana del mese.

Un ammontare, quest'ultimo, superato nella storia solo due volte, la prima durante il Covid e la seconda in occasione della crisi delle banche regionali nel marzo 2023. «Questa tendenza – sottolinea Alberto Testori, *Cross-Asset Strategist* di Intesa Sanpaolo – è stata parzialmente invertita nell'ultima settimana, ma può essere considerata un fattore nell'analizzare la peggiore performance degli Stati Uniti rispetto a Europa e Asia anche

nel mese di marzo».

Il dubbio, in questo caso, è quanto possa protrarsi ancora la situazione "anomala" che si è creata nel 2025, soprattutto dopo l'insediamento di Trump. Goldman Sachs fa notare per esempio come il contributo più determinante sui flussi sia arrivato dagli stessi investitori europei e in controtendenza rispetto all'ultimo decennio, durante il quale il denaro degli investitori erano costantemente stato riallocato al di fuori dei confini e in particolare negli Stati Uniti. «Non riteniamo che i recenti afflussi verso l'Europa siano una prova di sovrapposizionamento, perché gli acquisti sembrano molto modesti rispetto ai deflussi cumulati avvenuti negli ultimi anni e agli afflussi a più lungo termine che hanno beneficiato altre regioni», ipotizza Goldman Sachs, facendo anche notare come non vi sia alcuna discrepanza tra questo genere di movimenti e le indicazioni prospettiche che arrivano sul clima economico.

«Considerando che, dall'inizio della guerra in Ucraina, circa 250 miliardi di

dollari sono stati ritirati dal mercato europeo e che solo da inizio anno ne sono rientrati tra il 15% e il 20%, vi è ancora un ampio margine di recupero», conferma Alberto Tocchio, *Head of Global Equity and Thematics* di Kairos Partners, convinto che «se il trend positivo dovesse proseguire, potremmo assistere a un ulteriore ingresso di capitali di entità simile a quella già registrata quest'anno». E se Goldman Sachs mette in dubbio che «i flussi in entrata rimarranno così forti» e resta scettica sul fatto che questo possa segnare «una svolta radicale verso acquisti persistenti o una grande esposizione verso l'Europa», Kairos resta invece possibilista. «Il mercato rimane estremamente interessante, ma meno scontato rispetto a inizio anno – ammette Tocchio – e se in precedenza si poteva investire sulla base di una speranza di ripresa, ora è necessaria una concreta realizzazione degli scenari previsti». Prudenza e selezione, prima di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SPREAD BTP-BUND STABILE

Nonostante il rialzo dei rendimenti (i BTP decennali sono saliti dal 3,52% di inizio anno al 3,87%), lo spread sui Bund è rimasto stabile: era a 116

punti base a inizio anno ed è a 113 ora. Questo perché sono saliti i rendimenti in tutta Europa, per via dei maxi piani di spesa pubblica possibili in Germania e Ue.

# 113 punti base



### FINK (BLACKROCK) AI SOCI: «ANSIA PER IL PROTEZIONISMO»

«Il protezionismo è tornato con forza» e c'è più «ansia» che mai per l'economia. Lo ha detto l'amministra-

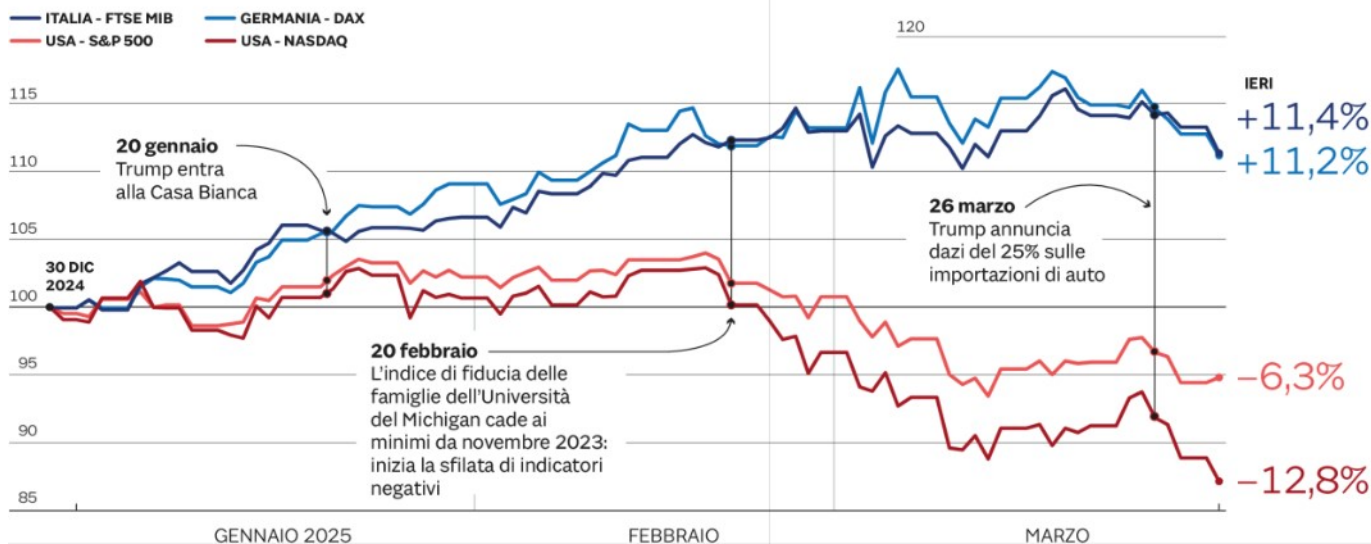
tore delegato di BlackRock, Larry Fink, nella lettera agli azionisti osservando che lo status del dollaro di valuta di riserva globale «non è garantito per sempre».

Mettendo in guardia che gli Stati Uniti devono gestire il loro debito, Fink ha sollevato l'ipotesi che il dollaro possa perdere la sua posizione a favore del Bitcoin o di altri asset digitali.

## Il confronto

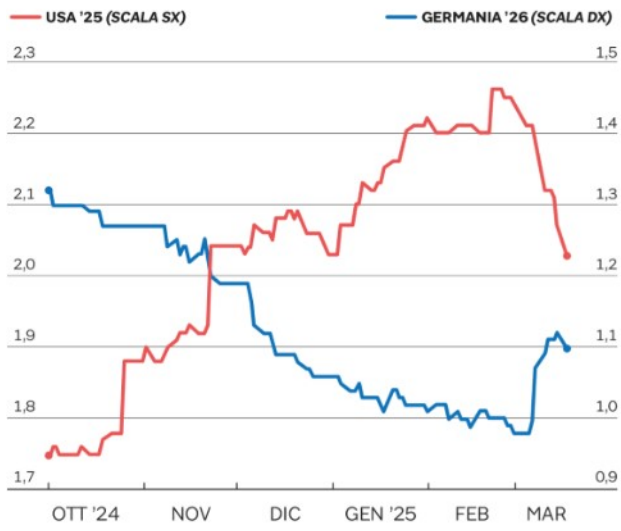
### MERCATI: LA FORBICE DELLE BORSE TRA EUROPA E USA

Andamento delle Borse di Wall Street Milano e Francoforte da inizio anno. Base 30/12/2024 = 100



## ECONOMIA: L'EUROPA SI RIPRENDE, GLI USA FRENANO

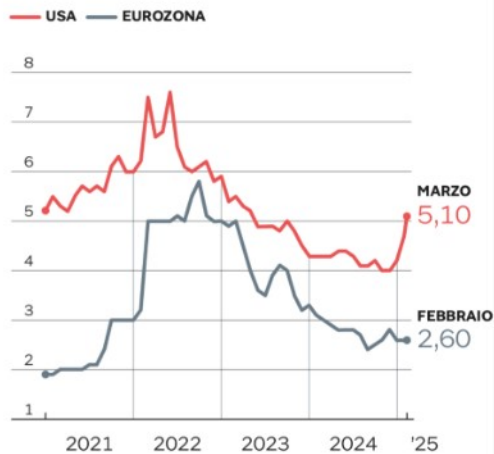
Stime medie degli economisti sulla crescita del Pil reale. Dati in %



Fonte: Commerzbank

## INFLAZIONE: ASPETTATIVE SU IN USA, GIÙ IN EUROPA

Aspettative dei consumatori sull'inflazione nei prossimi 12 mesi negli Stati Uniti e in Eurozona. Valori medi. Dati in %



Fonte: Università del Michigan e Bce

## MERCATI: LA FORBICE DEI TITOLI DI STATO DI EUROPA E USA

Andamento da inizio anno dei rendimenti decennali di Stati Uniti e Germania. Dati in %



(\*) ore 21:50 - Fonte: Reuters

## LE BORSE

Andamento dei listini ieri e da inizio anno. Dati in %

	IERI	DA INIZIO ANNO
<b>New York*</b> S&P 500	+0,49	-4,65 ▼
<b>New York*</b> NASDAQ	-0,29	-10,50 ▼
<b>Shanghai</b> SHANGHAI SE	-0,46	-0,48 ▼
<b>Londra</b> FTSE 100	-0,88	+5,01 ▲
<b>Madrid</b> IBEX 35	-1,31	+13,29 ▲
<b>Francoforte</b> DAX	-1,33	+11,32 ▲
<b>Francia</b> CAC40	-1,58	+5,55 ▲
<b>Milano</b> FTSE MIB	-1,77	+11,31 ▲
<b>Tokyo</b> NIKKEI 225	-4,05	-10,72 ▼

**Tariffe** Il ministro Urso: «Bisogna negoziare»

# In arrivo i dazi Usa Le Borse crollano Allarme per l'economia

di **Francesco Bertolino**  
e **Claudia Voltattorni**

I dazi imposti dagli Stati Uniti fanno crollare le Borse. I listini europei bruciano 245 miliardi. Ma il presidente Donald

Trump non frena e annuncia: le tariffe colpiranno tutti i Paesi. «Bisogna negoziare per difendere le nostre filiere», dice il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso.

alle pagine **8 e 9** **lorio**

## «Bisogna negoziare: la reazione? Non solo con nuove tariffe»

Il ministro Urso: serve una politica industriale europea

Fermare l'escalation, stiamo facendo un'analisi sui settori colpiti

Dobbiamo trasformare la necessità di difendere la pace e la libertà

in una opportunità di sviluppo per le filiere industriali

### L'intervista

di **Claudia Voltattorni**

**ROMA** Ministro Urso, domani entrano in vigore i nuovi dazi Usa: inizia la guerra commerciale?

«Dobbiamo scongiurare l'escalation che accrescerebbe il danno. Bene fa la Commissione europea a riflettere prima di reagire; misure di compensazione come quella annunciata sul whisky producono gravi conseguenze per la ritorsione diretta e simmetrica, ad esempio, sui vini. Ci vuole più fantasia nel reagire con altri strumenti che non siano solo i dazi. È necessaria una nuova politica industriale europea che restituisca competitività alle nostre imprese e tenga conto dei nuovi fattori geopolitici».

**Quanto può costare questa guerra all'Italia e quali sono i settori più a rischio?**

«Secondo la presidente Ursula von der Leyen, i dazi Usa avranno un impatto negativo sulla crescita europea dello 0,3%, eventuali contromisure della Ue lo accrescerebbero allo 0,5%: ci faremmo male da soli. Per l'Italia più a rischio sono alimentazione, farmaceutica e automotive. Stiamo lavorando ad un'analisi sui singoli settori che adegueremo quando sapremo con certezza quali siano le misure effettivamente realizzate».

**Gli Usa sono il nostro principale partner commerciale extra-Ue, c'è un piano del governo per difendere le aziende italiane preoccupate?**

«Anche noi siamo preoccupati ma non rassegnati. La politica commerciale è competenza esclusiva della Commissione a cui chiediamo cautela, responsabilità e lungimiranza.

Da parte nostra, abbiamo sviluppato con il ministero degli Esteri un piano d'azione per indirizzare e supportare le nostre imprese esportatrici nei mercati aperti e in crescita: nell'Indopacifico, in Africa e nella Penisola Arabica, ma anche nell'area del Mercosur. Dobbiamo prenderne atto: siamo in una nuova era, in cui la competizione sarà tra aree regionali».

**Il segretario del Commercio Usa Howard Lutnick parla di «reciprocità» e invita le aziende ad andare a produrre negli Usa. Cosa gli risponde?**

«Anch'io invito le imprese



straniere ad investire di più in Italia e ho creato corsie preferenziali per accelerare l'iter autorizzatorio. Lo scorso anno abbiamo registrato 35 miliardi di investimenti stranieri greenfield in Italia, più di Germania e Francia. Anche le imprese americane hanno accresciuto i loro investimenti. Ma il richiamo degli Stati Uniti può avere conseguenze. Non è certo un buon segnale, occorre essere vigili e agire tempestivamente».

#### **Vi siete sentiti con Lutnick?**

«Non ancora. Ma ho incontrato a Roma Paolo Zampolli, l'inviato speciale di Trump, e altri incontri con esponenti dell'amministrazione Usa sono in programma. Incontrerò Lutnick quando affronteremo le tematiche bilaterali di politica industriale, che riguardano il mio dicastero. La politica commerciale è di competenza europea e in Italia del ministero degli Esteri, quindi del mio amico Tajani con cui agiamo in piena sintonia».

#### **Gli Usa sono ancora un alleato e partner affidabile dell'Italia?**

«Sono il principale alleato dell'Italia e dell'Europa. E tale resteranno sempre. Anche per lo storico ruolo della comunità

italiana negli States e per il ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo e in Africa, che gli Usa non possono presidiare da soli».

#### **Cosa deve fare l'Europa?**

«Tocca alla Commissione agire sul piano commerciale con accordi bilaterali preferenziali con altri attori globali. Ma soprattutto realizzando una vera politica industriale che restituisca competitività alle imprese europee, tutelando il mercato interno, con l'obiettivo della autonomia strategica su energia e materie prime critiche, tecnologia green e digitale. È l'Italia che si è mossa per prima ed ora catalizza le alleanze necessarie. Ma occorre fare in fretta».

#### **Per von der Leyen, il piano di riarmo Ue è una opportunità anche per l'Italia e la sua industria. E d'accordo?**

«Von der Leyen ha preso atto della realtà. Dobbiamo trasformare la necessità di difendere la pace e la libertà in Europa in una opportunità di sviluppo per le nostre filiere industriali. E tornare alla visione dei padri fondatori dell'Europa. Ma la sovranità esiste solo se si è capaci di tutelarla, a partire dall'energia e dalla difesa, fondamento di crescita e libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ministro**  
Adolfo Urso  
è ministro delle  
Imprese e del  
made in Italy.  
È anche  
presidente  
della  
Fondazione  
Farefuturo  
e senatore di  
Fratelli d'Italia  
dal 2018



## Il monito della Cisl 48 crisi industriali al palo nella regione

SERVIZIO A PAGINA 2 &gt;&gt;&gt;

**XII CONGRESSO TAMBURRANO RICONFERMATO SEGRETARIO REGIONALE**

# Allarme di Fim Cisl: «48 i tavoli di crisi in Puglia, ben 30mila lavoratori coinvolti»

● «Il settore metalmeccanico in Puglia affronta una fase critica, con 48 tavoli di crisi attivi che coinvolgono circa 30mila lavoratori, di cui 13 riguardano specificamente il comparto metalmeccanico. Tra le vertenze più delicate vi sono ex Ilva, aziende dell'automotive, gruppo Dema, Supermonte nel Leccese, Ac Boilers di Gioia del Colle e Hab di Statte». Lo ha detto a Bari Michele Tamburrano, segretario generale della Fim Cisl Puglia, in occasione del congresso regionale che lo ha visto riconfermato alla guida della federazione. Il sindacato ribadisce quindi «il proprio impegno nella contrattazione e nella difesa dei lavoratori, sottolineando la necessità di un'inversione di tendenza nelle politiche industriali».

Tamburrano ha inoltre ricordato che «nei primi tre mesi del 2025 la Puglia ha registrato un preoccupante incremento delle morti sul lavoro, con cinque vittime in più solo a gennaio rispetto allo scorso anno.

A livello nazionale, le denunce di infortunio mortale sono state 45, con un aumento di 12 casi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno». «Chiediamo - ha aggiunto il segretario - un rafforzamento dei controlli e un aumento del numero di ispettori per garantire la tutela dei lavoratori. Oggi il numero di ispettori del lavoro è insufficiente per garantire un monitoraggio efficace delle aziende».

Rinnovare il contratto nazionale metalmeccanico e aumentare la sicurezza sul lavoro. Sono le principali richieste del settore anche in Puglia, rinnovate oggi a Bari in occasione del congresso regionale della Fim Cisl Puglia al quale hanno partecipato, fra gli altri, la segretaria nazionale della Fim Cisl, Giovanna Petraso, e il segretario generale della Fim Cisl Puglia, Michele Tamburrano. «Come sindacato - ha detto Petraso - abbiamo una responsabilità sociale ed è difendere il nostro primato di essere una delle più grandi industrie manifattu-

riere d'Europa». «Dall'altra parte - ha aggiunto - dobbiamo essere realisti e renderci conto che ci sono dei settori in profonda crisi, il settore dell'auto è uno di questi, il settore siderurgico ne fa anche parte», anche se «abbiamo delle potenzialità».

«Oggi - ha aggiunto la segretaria - il settore metalmeccanico vive delle contraddizioni profonde. Ci sono settori che tirano bene, che guardano l'export, che affermano nel mondo il primato della capacità produttiva manifatturiera della nostra industria, e settori che guardano al futuro con grande difficoltà». Di qui la richiesta di «un impegno non soltanto dell'Italia ma dell'Europa a difendere la propria industria manifatturiera». Il sindacato, ha concluso, sta inoltre «intavolando un rafforzamento delle relazioni con i sindacati europei, soprattutto con quelli tedeschi. Dobbiamo fare quello che storicamente si dice l'unione fa la forza, oggi questa unione dobbiamo farlo anche a livello internazionale». (ansa)



IL TAVOLO I metalmeccanici Cisl preoccupati dagli scenari industriali



# Dazi, un disastro

Le Borse bruciano 245 miliardi, l'inflazione alza la testa  
La Puglia prova a rispondere con le start-up innovative

BALSAMO E SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

LAVORO DIFFUSI I DATI DEL CENTRO STUDI TAGLIACARNE E UNIONCAMERE. NEL TACCO D'ITALIA LE AZIENDE NEONATE SI CONCENTRANO SOPRATTUTTO NEL BARESE (317). QUELLE IN «ROSA» SONO 82

## Puglia, terra di startup giovanili e femminili

Nel 2024 le imprese innovative sono state 574. Delli Noci: puntiamo a sostenerle nei mercati internazionali

**GIANPAOLO BALSAMO**

● Diventare imprenditori non è semplice, lo sappiamo tutti. Essere imprenditori giovani e fondare una startup ancor meno. Eppure, nonostante i venti di crisi che accompagnano ormai endemicamente l'economia italiana, la Puglia ha registrato una crescita notevole nel panorama delle startup innovative: nel 2024 il Tacco d'Italia ha visto la nascita di 573 startup innovative (102 in Basilicata) iscritte nella sezione speciale del registro delle Imprese e risulta essere l'ottava regione su tutto il territorio nazionale che vanta un numero pari a 12.133. La provincia di Bari che è quinta tra le province italiane (317 startup): è questa la geografia delle startup innovative in Italia nel 2024 disegnata dall'analisi del Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere dalla quale emerge che i giovani «pesano» di più al Nord, le donne più al Sud.

Al Settentrione gli under 35 conducono il 17,2% delle startup innovative dell'area, Piemonte in testa con il 23,2%, contro il 16,9% della media nazionale e del Centro e il 16,4% del Sud. La Puglia è al quinto posto per quanto riguarda gli startupper under 35: le imprese giovanili sono 113 (in Basilicata 102 - 17,6%) ovvero il 19,7% ri-

spetto al numero totale mentre quelle guidate da donne sono 82 (in Basilicata 21 - il 20,6%), 14,3%.

«La crescita e il rafforzamento delle startup è importante per far sì che l'economia e l'innovazione italiana tenga il passo con l'Europa e con il resto del mondo». Lo ha sottolineato il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli, che ha aggiunto come «le 12mila start up esistenti al momento pongono l'Italia al quarto posto in Europa, ci sono dunque ancora ampi spazi di miglioramento. A partire dalla partecipazione delle donne che appare ancora poco rilevante e va quindi ulteriormente incoraggiata. Tra tutte le start up esistenti, solo il 6,6% ha fatto scale up, cioè ha superato il milione di euro di fatturato o di capitale sociale tra il 2019 e il 2023. La percentuale è un po' più alta (12,6%) tra le startup con brevetto in tecnologie strategiche. Le nuove leggi sulle startup innovative potranno favorire questo processo concentrando, ad esempio, le agevolazioni sulle imprese col maggior potenziale di crescita e innovazione e incentivando gli investimenti in ricerca e sviluppo».

La Puglia, insomma, si conferma fucina di idee e polo di innovazione, grazie al coinvolgimento attivo di università,

centri di ricerca e imprese.

«Reagire alla disoccupazione con l'autoimprenditorialità - ha dichiarato l'assessore allo Sviluppo economico, Alessandro Delli Noci - è l'obiettivo di diversi interventi che come Regione abbiamo intrapreso. La Puglia ha già dimostrato di essere un hub dell'innovazione, una regione con un forte ecosistema dell'innovazione composto dai suoi atenei, dalle imprese, dai distretti tecnologici, dai centri di ricerca, che dialogano costantemente e collaborano ottenendo risultati importanti». Ma la Puglia si pone come obiettivo anche quello di supportare le startup e le Pmi innovative. «Con l'avviso "Booster" - spiega Delli Noci - puntiamo da una parte a sostenere quanti parteciperanno al nuovo bando "Tecnonidi" che, nella sua nuova versione, potenzierà i servizi di accelerazione e incubazione a supporto della creazione di impresa e delle startup; dall'altra parte offriamo a tutti, in particolare ai giovani che abbiano in mente una buona idea imprenditoriale, l'opportunità di essere accompagnati, vale a dire di poter attingere ad un elenco di professionisti in grado di supportarli e rendere la loro idea innovativa realizzabile».



**IMPRESE E  
INNOVAZIONE**  
**La Puglia**  
**ha registrato una**  
**crescita notevole**  
**nel panorama**  
**delle startup**  
**innovative**  
**Nel riquadro**  
**l'assessore**  
**allo Sviluppo**  
**economico**  
**Alessandro**  
**Delli Noci**



# Denatalità choc e fuga dei giovani È allarme al Sud

PACELLA E SERVIZI A PAGINA 4 >>

## DENATALITÀ

L'INPS CORRE AI RIPARI

### GLI INDICATORI DEMOGRAFICI

L'Istat fotografa un Paese che fa pochi figli invecchia e perde popolazione. Al minimo storico il numero delle nuove nascite: 370mila

### I REQUISITI DAL 2027

Necessari per lasciare l'occupazione 67 anni e tre mesi di età o almeno 43 anni e un mese di contributi (uomini) e 42 anni e 1 mese (donne)

## Culle vuote, al lavoro oltre i 67 anni

Sale la speranza di vita ma la Lega cerca di bloccare l'aumento dell'età pensionabile

● Nel 2024 la speranza di vita a 65 anni sale al massimo storico toccando quota 21,2 anni e apre la strada all'aumento dell'età pensionabile nel 2027. Ma la Lega promette battaglia affermando che interverrà per congelare l'incremento. Secondo i dati appena pubblicati dall'Istat, nel 2023/2024 la speranza di vita a 65 anni è aumentata di sette mesi rispetto al biennio precedente recuperando ampiamente i quattro mesi persi durante la pandemia. Questo significa che secondo la normativa attuale il ministero dell'Economia dovrebbe emanare un decreto entro il 2025 per far scattare nel 2027 l'aumento di tre mesi dell'età di pensionamento e dei requisiti contributivi necessari alla pensione anticipata. In pratica per il ritiro dal lavoro dal 2027 saranno necessari 67 anni e tre mesi di età o almeno 43 anni e un mese di contributi se uomo e 42 anni e 1 mese se donna, oltre alla finestra mobile (tre mesi per la pensione anticipata). Ma il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon ha detto con nettezza che intende «bloccare l'aumento nel 2027». «Lo sterilizzeremo - ha spiegato - confermo quanto detto da me e dal ministro Giorgetti nei mesi scorsi». A gennaio la polemica era scoppiata perché l'Inps aveva modificato gli applicativi in vista dell'aumento ma se

pure c'era una previsione di aumento non erano ancora stati pubblicati i dati sul 2024.

Gli indicatori demografici dell'Istat fotografano un Paese che fa pochi figli, invecchia e perde popolazione. Il numero medio di figli per donna scende a 1,18, al minimo storico, così come è al minimo storico il numero delle nuove nascite, a 370mila, legato anche al fatto che sono di meno le potenziali madri rispetto agli ultimi anni. Alla fine del 2024 la popolazione residente contava 58 milioni 934mila individui, in calo di 37mila unità rispetto alla fine del 2023 con una diminuzione ininterrotta dal 2014. A fronte di 370mila nascite ci sono stati 651mila decessi mentre l'immigrazione ha compensato largamente l'emigrazione con 435mila entrate a fronte di 191mila persone che hanno deciso di lasciare l'Italia. Ma anche la forte emigrazione racconta di un Paese che ha meno da offrire per la popolazione più giovane. Tra le persone emigrate nell'anno la larga parte sono cittadini italiani (156mila), in forte crescita (+36,5%) sull'anno precedente, un dato che evidenzia la crescita della mobilità lavorativa ma anche la ricerca di prospettive migliori a fronte di un Paese dove il mercato del lavoro appare ingessato e il potere d'ac-

quisto degli stipendi in forte diminuzione.

La speranza di vita alla nascita sale a 83,4 anni, ai massimi come al top è anche l'età media delle donne al primo figlio che sale a 32,6 anni. Ci sono appena 7 milioni 19mila under 14 e ognuno di loro deve fare i conti con almeno due over 65 (14 milioni 573mila). La mobilità non è solo verso l'estero e se nel 2024 la popolazione nel Nord è aumentata lievemente quella del Mezzogiorno ha perso circa 75mila unità. E se si guarda agli ultimi cinque anni la popolazione del Mezzogiorno è diminuita di oltre 600mila unità da 20,32 milioni a 19,71 milioni.

Il divario tra uomini e donne sulla speranza di vita resta lo stesso del 2023 (4,1 anni) con le donne che si aspettano di vivere 85,5 anni e gli uomini 81,4 mentre il divario si riduce una volta raggiunti i 65 anni. Le famiglie in Italia sono 26,3 milioni e oltre un terzo è composto da una sola persona. Si riduce anche la dimensione media dei nuclei che in 20 anni è passata da 2,6 a 2,2 persone. All'inizio del 2025 la popolazione residente di cittadinanza straniera è composta da 5 milioni e 422mila unità, in aumento di 169mila individui (+3,2%) sull'anno precedente, con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,2%.  
(ansa)





**MENO  
BAMBINI  
PIÙ ANZIANI**  
Nel 2024 la  
speranza di vita  
a 65 anni sale  
al massimo  
storico toccando  
quota 21,2 anni  
e apre la strada  
all'aumento  
dell'età  
pensionabile  
nel 2027

**I dati Istat** Popolazione scesa a 3 milioni e 874 mila persone. L'analisi di Viesti: «Difficile qui farsi una famiglia»



Il professor Gianfranco Viesti

## La Puglia continua a perdere abitanti «Via per cercare lavoro ben pagato»

di **Cesare Bechis**

“L'Istat certifica che la popolazione pugliese è di 3 milioni e 874 mila persone. In dieci anni la popolazione è scesa di 157 mila unità. «Si fanno meno figli - spiega l'economista Gianfranco Viesti - per la difficoltà delle giovani coppie di costruirsi una famiglia». Chi va via, invece, lo fa prevalentemente «per cercare lavoro qualificato, ben pagato e a tempo indeterminato».

a pagina 2

### L'intervista

di **Cesare Bechis**

# «Si parte per cercare lavoro qualificato» Viesti e lo spopolamento della Puglia

Gli ultimi dati dell'Istat: si fanno meno figli, in dieci anni via 157 mila persone  
L'economista: «La bassa natalità indice della difficoltà di costruirsi una famiglia»

**BARI** La Puglia perde la sua gente. La popolazione residente al primo gennaio 2025 è di 3 milioni e 874 mila persone, con un'emorragia rispetto all'ultimo anno del 4,2 per mille, pari a 157 mila persone. Altri dati forniti dall'Istat descrivono meglio il quadro complessivo. Il 63,5 per cento della popolazione è composto da cittadini tra i 15 e i 64 anni d'età, gli over 65 sono il 24,7 del totale. Il tasso di figli per donna è di 1,16 a confronto dell'1,18 nazionale. La Puglia occupa il decimo posto in Italia. Il professor Gianfranco Viesti, docente di Economia al dipartimento di Scienze Politiche dell'università di Bari, studia questi fenomeni da tempo e inquadra la situazione pugliese.

**Professor Viesti, perdere 157 mila abitanti in dieci anni è un fenomeno normale?**

«È la discesa dei tempi che viviamo, una transizione demografica cominciata da tempo e di cui non si vede la fine. Questa transizione ha due componenti. Una naturale, la bassissima natalità che non compensa il numero dei morti; l'altra è la componente mi-

gratoria legata agli arrivi e alle partenze».

**Perché non si fanno più figli?**

«La bassa natalità è indice delle difficoltà delle giovani coppie di costruirsi una famiglia e l'Istat dice che gli italiani vorrebbero fare più figli, ma le difficoltà economiche, della casa, dei contratti di lavoro complica le cose e posticipano l'età del primo parto».

**C'è solo una ragione economica?**

«No, anche la carenza di servizi, soprattutto i nidi, non aiuta anche se la Puglia sta migliorando grazie anche al Pnrr. Poi ci sono anche atteggiamenti culturali complessivi. In tutta Europa siamo sotto i due figli per coppia e anche se le coppie pugliesi si mettersero a fare figli, questo non cambierebbe il quadro perché ormai le donne in età riproduttiva sono molto diminuite. Questa transizione di cui vediamo oggi gli effetti è cominciata 50 anni fa».

**Cosa occorre fare per arginare la migrazione dei pugliesi o il mancato ritorno di chi se ne va?**

«Ci vuole sviluppo economico

e bisogna attrezzarsi per accogliere e integrare popolazione straniera».

**La ragione per cui si lascia la Puglia è il lavoro?**

«Prevalentemente sì. Si cerca lavoro qualificato, ben pagato e garantito da contratti a tempo indeterminato. Vanno via sia i giovani molto qualificati sia con minore qualifica che cercano migliori condizioni di lavoro soprattutto al Nord e nell'Europa centro settentrionale».

**In Puglia però il lavoro non manca. Molte aziende italiane e straniere si insediano qui.**

«In Puglia c'è stato un forte aumento dell'occupazione, soprattutto in provincia di Bari. Questo aumento ha solo parzialmente ri-



solto il problema, non lo ha risolto per i più qualificati».

### **Partono anche molti studenti che non tornano più. È così?**

«Sì. È una preparazione alla migrazione per lavoro. Si va via spesso al passaggio dalla triennale alla magistrale e prevalentemente al Nord. Questi due dati aiutano a capire che poco dipende dalla qualità delle università, ma molto dalle prospettive di lavoro».

### **A chi compete fermare questa emorragia di giovani?**

«Al governo nazionale, ma tutti i livelli di governo devono fare la propria parte. Ciò che manca, non solo con questo governo ma anche in precedenza, è una visione politica per cui questi flussi vanno governati meglio e bisogna offrire possibilità di lavoro che limitino l'eccesso di migrazione. Il nostro è un Paese squilibrato sia per i flussi da Sud a Nord sia dalle aree interne verso le città, lo squilibrio è eccessivo e questo provoca conseguenza molto gravi sui territori di partenza. Occorrerebbe avere come obiettivo politico un maggiore equilibrio, ma io non lo trovo nelle idee di nessun partito politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



● Gianfranco Viesti è professore di Economia applicata al dipartimento di Scienze politiche di Bari

● Si occupa di economia internazionale, industriale e regionale. Partecipa alla discussione pubblica su molti temi

● Di recente ha approfondito la questione dell'Autonomia differenziata. È autore del volume «Contro la secessione dei ricchi»

## I contratti

«Si cercano occupazioni ben pagate e con contratti a tempo indeterminato»

## L'Italia

«Paese squilibrato sia per i flussi da Sud a Nord sia dalle aree interne verso le città»

# Peggiora l'inverno demografico, nascite sotto quota 370mila

**L'emergenza.** Fecondità al minimo storico con 1,18 figli per donna anche perché l'età media del parto si attesta a 32,6 anni. Calano i matrimoni e aumentano i nuovi cittadini con 217mila soggetti nel 2024

Carlo Marroni

Nuovo (atteso) calo delle nascite in Italia. Nel 2024 i nuovi nati si attestano a quota 370mila, registrando una diminuzione sul 2023 del 2,6%, quando erano stati quasi 380mila (393mila nel 2022), con un tasso di fertilità sceso a 1,18 figli per donna, (dal 1,21 precedente), record negativo dal 1995 quando fu del 1,19. Allora la situazione era molto diversa: trenta anni fa erano nati 526mila bambini contro i 370mila del 2024, a causa della ben maggiore presenza nel quadro demografico di donne in età fertile rispetto ad oggi.

L'Istat nel rapporto sugli indicatori demografici informa che anche i decessi (651mila), il 3,1% in meno sul 2023, dato più in linea con i livelli pre-pandemici che con quelli del triennio 2020-22. Il saldo naturale, ovvero la differenza tra nascite e decessi, è quindi ancora fortemente negativo (-281mila unità). Le immigrazioni dall'estero, 435mila, per quanto inferiori di circa 5mila unità rispetto al 2023, si mantengono sostenute, mentre un dato risulta più degno di nota: le emigrazioni per l'estero ammontano a loro volta a 191mila, in sensibile aumento sul 2023 (+33mila). Il saldo migratorio netto con l'estero è dunque pari a +244mila, riuscendo in ampia parte a compensare il deficit dovuto alla dinamica naturale. Risultano, infine, in calo dell'1,4% i trasferimenti di residenza tra Comuni, che globalmente hanno coinvolto un milione e 413mila cittadini. Nel complesso sono 58,934 milioni i residenti al 1° gennaio 2025. In calo dello 0,6 per mille, e 5,4 milioni i cittadini stranieri residenti. Il calo di popolazione non coinvolge in modo generalizzato tutte le aree del Paese. Mentre nel Nord la popolazione aumenta dell'1,6 per mille, il Centro e il Mezzogiorno registrano variazioni negative rispettivamente pari a -0,6 per mille e a -3,8 per mille. Nelle Aree interne del Paese si osserva una perdita di popolazione più intensa rispetto ai Centri (-2,4 per mille, contro -0,1 per mille), con un piccolo negativo per le Aree interne del Mezzogiorno (-4,7 per mille).

Accanto alla riduzione della fecondità, nel 2024 continua a crescere l'età media al parto, che si attesta a 32,6 anni (+0,1 in decimi di anno sul 2023). Il fenomeno della posticipazione delle nascite è di significativo impatto sulla riduzione generale della fecondità, poiché più si ritardano le scelte di maternità più si riduce l'arco temporale a disposizione delle potenziali madri per la realizzazione dei progetti familiari. L'aumento dell'età media al parto si re-

## La crisi demografica in Italia



Fonte: Istat

gistra in tutto il territorio nazionale, con il Nord e il Centro che continuano a registrare il valore più elevato: rispettivamente 32,7 e 33,0 anni, contro 32,3 anni del Mezzogiorno. Diminuiscono anche i matrimoni che, ormai da tempo, non rappresentano più un passaggio preliminare alla nascita di un figlio. Secondo i dati provvisori, nel 2024, i matrimoni sono 173mila, 11mila in meno sul 2023. Continua la forte riduzione di quelli celebrati con rito religioso (-9mila) e allo stesso tempo si osserva un calo di quelli celebrati con rito civile (-2mila). Complessivamente, nel 2024 il tasso di nuzialità continua lievemente a scendere, portandosi al 2,9 per mille dal 3,1 del 2023. Il Mezzogiorno continua a essere la ripartizione con il tasso più alto, 3,2 per mille contro 2,8 per mille di Nord e Centro, ma è allo stesso tempo l'area in cui risulta più forte la contrazione sul 2023.

Il primato della fecondità più elevata continua a essere detenuto dal Trentino-Alto Adige, con un numero medio di figli per donna pari a 1,39 nel

2024, comunque in diminuzione rispetto al 2023 (1,43). Come lo scorso anno seguono Sicilia e Campania. Per la prima, il numero medio di figli per donna scende a 1,27 (contro 1,32 del 2023), mentre in Campania la fecondità passa da 1,29 a 1,26. In queste regioni le madri sono mediamente più giovani: l'età media al parto è pari a 31,7 anni in Sicilia e a 32,3 in Trentino-Alto Adige e Campania. La Sardegna si conferma la regione con la fecondità più bassa: nel 2024, il numero medio di figli per donna è pari a 0,91, stabile rispetto al 2023. Tra le regioni con i valori più bassi di fecondità figurano il Molise (1,04), la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (che sperimenta la flessione maggiore, da 1,17 a 1,05) e la Basilicata (1,09, stabile sul 2023). Basilicata, Sardegna e Molise sono anche le regioni con il calendario riproduttivo più posticipato, dopo il Lazio (33,3 anni): nelle prime due l'età media al parto è pari a 33,2 anni, per il Molise è uguale a 33,1.

Agennaio 2025 si stima un'età media della popolazione residente di 46,8 anni, in crescita di due punti decimali (circa tre mesi) rispetto all'anno precedente. La popolazione fino a 14 anni di età è pari a 7 milioni 19mila individui (erano 7 milioni 186mila nel 2024) e rappresenta l'11,9% del totale. La popolazione in età attiva (15-64enni), oggi pari a 37 milioni 342mila, il 63,4% del totale, evidenzia una riduzione di un punto decimale sull'anno precedente.

La popolazione di 65 e anni e più è pari a 14 milioni 573mila unità e costituisce il 24,7% del totale, in aumento di quattro punti decimali rispetto al 2024. Tra gli anziani cresce il numero di ultra ottantacinquenni, i cosiddetti grandi anziani, che raggiungono i 2 milioni 422mila individui (+103mila in un anno) e rappresentano il 4,1% della popolazione totale, di cui il 65% è composto da donne. In aumento anche il numero stimato di ultracentenari che supera, a inizio 2025, le 23mila e 500 unità, oltre 2mila in più rispetto all'anno precedente (anche in questo caso con una prevalenza di donne, pari all'83%).

Le famiglie in Italia, nel biennio 2023-2024, sono poco più di 26 milioni e 300mila, oltre 4 milioni in più rispetto all'inizio degli anni Duemila. La crescita del numero di famiglie dipende soprattutto dalla progressiva semplificazione delle strutture familiari, sia nella dimensione sia nella composizione. La principale causa di questo processo è l'aumento delle famiglie unipersonali, attualmente la forma familiare più diffusa.

### VIA DALL'ITALIA

**Boom di emigrazioni: 191mila nel 2024 (+20,5%). Di queste, 156mila sono italiani che espatriano (+36,5%)**

### FAMIGLIE RISTRETTE

**Oltre una famiglia su tre è formata da una sola persona. Le famiglie in Italia sono poco più di 26 milioni e 300mila**